

amore non può abbandonarci a noi stessi: sia i nostri defunti sia noi che restiamo temporaneamente in questo mondo.

Nel Vangelo si afferma che, al termine di quella esperienza di sofferenza, molti credono in Gesù. Posso anche in noi avvenire una maturazione in umanità, in solidarietà e in fede! Il dolore è sempre un esodo, faticoso, ma fecondo perché tende alla «terra promessa»: fa guardare avanti, oltre il presente, alla meta nella quale saremo accolti tutti e potremo ritrovarci nel Signore. Questa è la nostra speranza, questo è l'augurio che facciamo ai familiari in lutto.

IL TERZO TEMPO

1Cor 3,10-17; Sal 127; Mt 7,24-29

Quando nasce una nuova creatura, si prepara una stanzetta per lei; quando ci si sposa si predisponde con cura la casa, che è molto più di un'abitazione: è il luogo dell'intimità e della libertà, il richiamo alla vita quotidiana e alla sicurezza, il segno della condivisione e dell'ospitalità. L'investimento sulla casa prefigura l'esistenza, che richiede impegno, gradualità, partecipazione.

Eppure, annota il Vangelo, può venire il momento in cui sembra che tutto crolli, che ogni cosa perda valore. È quanto sperimentiamo per la morte di NN: tanti anni dediti con generosità alla famiglia, al lavoro, al bene degli altri e poi la fine inattesa e, per questo, ancora più difficile da accettare. Questa è una lezione straordinaria per tutti: in questa vita terrena, nulla ha una consistenza definitiva, tutto può cambiare in breve tempo: la salute, l'occupazione, i legami familiari, le belle consuetudini... Tutto è precario, nessuno ha la garanzia di durata assicurata. La malattia, l'incidente, la morte non chiedono l'autorizzazione a entrare: quando sono alla nostra porta di casa è già tardi, non indietreggiano. La morte forza i nostri ritmi vitali, non rispetta i passaggi naturali tra le generazioni, impone il suo volere creando dolore, solitudine e disequilibrio.

L'apostolo Paolo ci dà un consiglio chiaro: «Ciascuno stia attento a come costruisce, perché è tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in lui» (1Cor 3,10.16). La partenza di NN mette a nudo le nostre false sicurezze, fa crollare gli idoli della nostra società che sembrano tanto potenti e, invece, rivelano la loro inconsistenza. Nell'odierna società ci si inchina tutti al mito della ricchezza, del successo, dell'eterna giovinezza, della tecnica, della libertà, della competizione... Già Cesare Pavese scriveva: «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi / questa morte che ci accompagna / dal mattino alla sera, insonne, sorda...».

Oggi ci accorgiamo che non possono essere queste le colonne sulle quali poggia l'architrave di un'esistenza umana. Ce lo conferma la partenza di NN e l'afflizione dei suoi cari. Tutto può esserci utile, ma niente può prendere il posto di Dio. Senza di lui, naufragano progetti, fatiche, gioie. È la sensazione di un terremoto, che tutto riduce in macerie; come una nuvola che s'è sparso. Nel *Prometeo*, il mito del titano incatenato da Zeus alla rupe, l'antico drammaturgo greco Eschilo scrive: «Io ho liberato gli uomini dal freddo, ho insegnato a costruire case; da una sola cosa non li ho potuti liberare: dalla morte».

L'umiltà di comprendere questo apre alla sapienza del vivere, rende meno superbi e invidiosi, aiuta a condividere. Se si vive soltanto delle cose di questo mondo, se il nostro orizzonte è soltanto quello terreno, è grande la delusione, forte il senso di fallimento. Oggi il Signore ci illumina proprio attraverso NN, ripetendoci: «Se il Signore non costruisce la città, invano vi faticano i costruttori» (Sal 127,1). Tutto passa e velocemente, unicamente il Signore rimane, la sua Parola «è stabile come il cielo», dice il Salmo 119,89.

Nel Signore, allora, può trovare continuità ciò che di vero, di buono e di bello ha costruito NN. La mano di Dio preserva tutti e tutto dalla caducità, dalla dispersione, dall'annientamento. Ciò che si elabora nel Signore, con il Signore e per il Signore, non va perduto. Si pensi alla testimonianza di onestà morale, di dedizione familiare, di altruismo, di fede che NN ha lasciato tra noi e, parimenti, di quanto i suoi cari hanno fatto per lui: questo è un patrimonio che non si svaluta né si consuma, ma rimane; anzi acquista ancora più valore nell'attuale contesto socioculturale talvolta così povero di valori autentici e di esempi positivi. Ognuno di noi può attingere a questa riserva di bene, che permane nel tempo e continuerà a ispirare nei suoi cari e negli amici sentimenti alti, atteggiamenti buoni e scelte di bene comune.

Si, oggi NN sollecita in ciascuno una domanda importante: dopo di me, cosa resterà di quanto io mi sto impegnando a costruire? San Paolo fa il paragone dell'architetto, capace di valutare con perizia i «materiali» con cui edificare la propria esistenza, per non correre il rischio, come dice il Vangelo, che tutto si vanifichi e la casa crolli (cfr. Mt 7,27).

È un pericolo nel quale tutti possiamo incorrere: tanto attivismo, alla fine, per nulla. Come uno studente che scrive tante pagine, fa tante operazioni ma sbaglia completamente il procedimento e quindi non consegue il risultato. Partire dalla fine per ripensare tutto il resto: ecco il «metodo» che la Chiesa ripropone in ogni saluto ai nostri cari. Per chi ritiene che la partita della vita si giochi su questa terra e non abbia il «secondo tempo» della conversione sempre possibile, la morte rappresenta la sconfitta più radicale. Se invece è previsto un «terzo e definitivo tempo», tutto

può mutare. Il giudizio, la purificazione, l'inferno e il paradiso costituiscono i pilastri della fede della Chiesa circa il dopo-morte.

Domandiamo al Signore che sappesi con misericordia la vita di NN, che tenga conto del bene compiuto e ricevuto, che gli assegni un posto nella sua casa di vita eterna. Chiediamo per noi la grazia di porre più attenzione alle cose ultime della nostra esistenza. NN è già arrivato a destinazione.

La parola di Dio, i sacramenti, l'accompagnamento della comunità cristiana tengono vive in noi queste grandi verità, che sono come dei segnali stradali che tracciano il nostro cammino di ogni giorno e ci aiutano a usare bene i doni del Signore.

UN TEMPO PER OGNI COSA

Qo 3,1-11; Sal 125; Gv 5,24-29

«C'è un tempo per nascere e un tempo per morire...». Il brano della parola di Dio che abbiamo ascoltato illumina uno degli aspetti più importanti della nostra esistenza: il tempo. Da quando veniamo concepiti a quando ci chiudono gli occhi per l'ultima volta, tutti siamo avvolti dal tempo: i nove mesi per nascere, gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, dell'età adulta, dell'anzianità. Le stagioni della vita, il ciclo che ha un inizio e una conclusione; il tempo come dono e come responsabilità. Ogni tappa dell'esistenza ha le sue gioie e le sue amarezze, le sue conquiste e le sue problematiche.

La cultura odierna ritiene che ogni persona sia padrona del tempo, convinta di poter fare liberamente ciò che vuole senza darne giustificazione a nessuno. Ognuno è un assoluto, totalmente autonomo... È proprio così? La morte di NN ci ricorda che la vita e il tempo sono un dono gratuito, non un diritto acquisito o una pretesa. Non siamo noi la misura del tempo: non scegliamo noi di nascere e ignoriamo la data della nostra morte.

Così è stato anche per NN: la parola della sua vita lo ha visto in famiglia con altri fratelli, poi prepararsi alle responsabilità nella società, costruirsi la